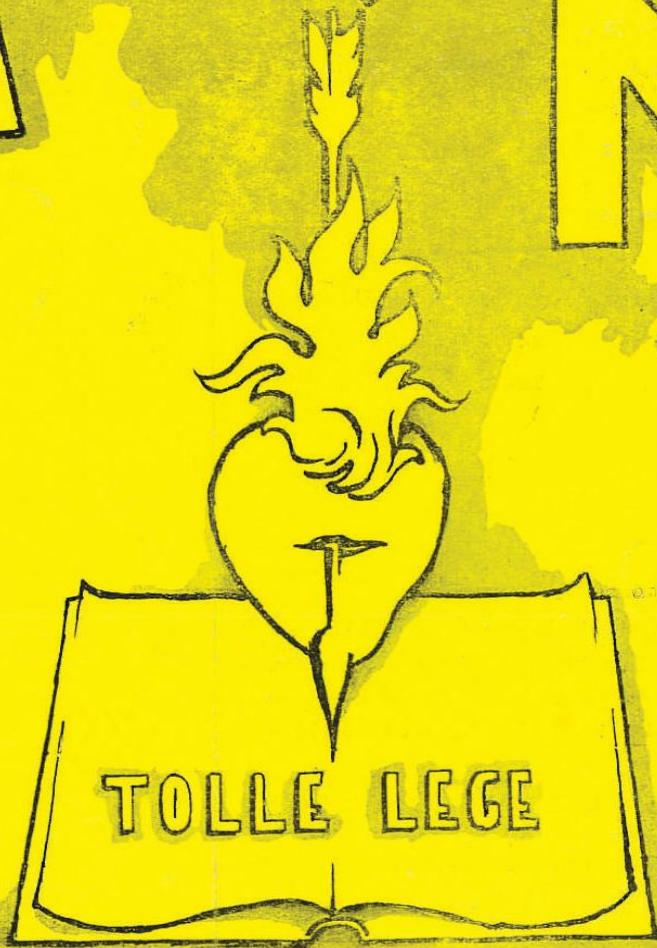


PRESENZA AGOSTINIANA



2

presenza agostiniana

Rivista bimestrale del Centro Vocazionale
dei PP. Agostiniani Scalzi

SOMMARIO

Proposte	1 f. r.
Spiritualità Agostiniana :	
Io sono	2 Eugenio Cavallari
Pensieri Agostiniani :	
Cristo, mediatore di unità	4 Citazione
Sei chiamato a far primavera	5 Angelo Grande
Vocazione e riconciliazione	6 Modesto Paris
Agostino verso la conversione	7
Storiografia Agostiniana :	
"la Madonnetta"	8 Dall'Archivio
Flash sulla giornata dei genitori	10
Cronaca maggiore	11 Gli Aspiranti
Signore, insegnaci a pregare	12 Luigi Kerschbamer
Cose nostre viste da...	14 Aldo Fanti
Programmi estare 75	16 c. v.

Direttore Responsabile: Narciso F. Rimassa

Redazione e Amministrazione Santuario della Madonnetta,
Salita della Madonnetta, 5 - Tel. 220 308 16136 GENOVA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 2.000; sostenitore: 5.000
benemerito L. 10.000 - c. c. postale 4/9543

"LA MADONNETTA" - Genova

Tipografia PARODI- Genova - Via Angelo Olivieri, 4 - Telef. 39.51.41

proposte...

« Presenza Agostiniana » augura ai suoi amici e lettori di poter continuare a vivere il mistero pasquale, appena celebrato, nello spirito di conversione e di rinnovamento dell'Anno Santo, in piena adesione alla volontà di Dio Padre e in unione con il Cristo risorto e la Sua Chiesa.

Con vivo piacere riferiamo quindi osservazioni e proposte che ci sono pervenute da un gruppo di Terziarie e Amici di S. Agostino, per rendere migliore, più completa ed interessante la nostra Rivista. La prima e certo veramente interessante proposta riguarda l'inserimento di notizie circa le attività svolte con tanto sacrificio dai nostri Confratelli missionari in Brasile, corredate possibilmente da una documentazione fotografica.

Un'altra proposta riguarda una certa informazione sulle nostre chiese e altre opere di interesse artistico della nostra Provincia e dell'Ordine per stimolare, oltre tutto, ad una conoscenza più profonda della nostra storia.

Ci si osserva ancora che sarebbe conveniente inserire nella Rivista qualche breve articolo di argomento vario: agiografico, liturgico-morale per arricchire la propria cultura religiosa e comunque per un necessario aggiornamento su fatti e verità di sicura importanza.

Finalmente ci viene suggerito di segnalare opere ed articoli che parlano del nostro santo Padre, man mano che vengono pubblicati, con una breve illustrazione del loro contenuto e la trattazione del problema psicologico come è visto da S. Agostino.

Ringraziamo di cuore per quanto ci viene gentilmente consigliato e che terremo nella massima considerazione, spronando anche altri a seguirne l'esempio.

f. r.

spiritualità agostiniana

io sono

P. Eugenio Cavallari

Due parole che misurano i vertici della vita: la persona e la Vita divina. Esse risuonarono in vetta al monte Horeb, da un roveto che ardeva ma non inceneriva: « Io sono Colui che sono! » - « Così dirai ai figli di Israele: "Io-Sono mi ha mandato a voi" » (Es. 3,14).

Gesù ripeterà mille volte questa affermazione di divinità, specificandone tutta la portata per l'uomo: Via, Verità, Vita, Risurrezione, Porta, Ovile, Vite, Buon Pastore...

Dal primo miracolo di Cana a quello della risurrezione di Lazzaro, Cristo postula un atto di fede sempre più alto, che culmina logicamente nella piena affermazione della sua Identità divina e messianica: « Io sono la Resurrezione e la Vita; chi crede in me, anche se morto, vivrà; e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo? » (Gv. 11,25-26). E, per facilitare questo riconoscimento ad amici e nemici, traspone i due termini: « Sono io »: così al momento dell'arresto e del processo, così

agli apostoli prima e dopo la risurrezione. Questa "identità", fatta di eterno, lo costituisce presente e attuale fino al termine della storia umana: « Io sono con voi per sempre, sino alla fine del mondo » (Mt. 28,20).

Agostino tiene presente questa prospettiva per non ridurre Dio e, di conseguenza, anche l'uomo: « La nostra intenzione sia rivolta "alla fine": si diriga a Cristo. Perché è chiamato "fine"? Perché, qualunque cosa facciamo, la riferiamo a lui; e quando a lui saremo giunti, non avremo più altro da cercare. Si chiama, però, fine sia la consumazione che la perfezione... Il cibo "è finito" in quanto non c'è più, la veste "è finita" in quanto è compiuta. La nostra fine, pertanto, deve essere quella che ci rende perfetti, e la nostra perfezione è Cristo. In lui raggiungiamo la perfezione, perché siamo le membra di lui che è capo... Quando, dunque, ascoltate nei Salmi: "Per la fine" (molti salmi recano questo titolo), non pensate alla fine che consuma,

ma al fine che perfeziona » (Esp. Sal. 54,1).

Diamo uno sguardo retrospettivo alla storia: tutti cercano Dio... ma tutti lo hanno trovato? Anche oggi molti falliscono la prova "numero uno" che è Cristo — Uomo Dio — perché manipolano parole e fatti, operando una meschina riduzione del "Io Sono" oppure perché pretendono di arrivarvi senza Cristo: « loderanno il Signore coloro che lo cercano, perché cercandolo lo trovano, e trovandolo lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto » (Conf. 1,1). Parola consolante per coloro che si convinceranno di non aver potuto trovare ciò che hanno cercato: « Un bene così grande — risponde Agostino — lo si cerca per trovarlo e lo si trova per cercarlo. Lo si cerca per trovarlo con maggior dolcezza, lo si trova per cercarlo con maggiore ardore » (Trinità 15,2,2). L'Infinito e l'Amore sono fatti così... Proprio questa è la base di partenza per camminare

della nostra trama » (Trinità 8,50,14).

Ecco, dunque, i punti caratteristici di questa trama agostiniana attorno a Cristo. Essa è contenuta in modo organico e definitivo nell'opera "la Trinità" che egli elaborò con decenni di indefessa meditazione.

Rapporto tra Cristo e noi

« Non siamo Dio per natura, siamo per natura uomini, non siamo giusti per il peccato. Dunque Dio, fattosi uomo giusto, ha propiziato Dio per l'uomo peccatore. Non c'è infatti rapporto tra peccatore e giusto, ma tra uomo e uomo. Dunque sommando a noi la sua umanità uguale alla nostra, ha sottratto a noi la verso Dio: « Riposiamo un po' la mente, non perché essa ritenga di aver trovato già ciò che cerca, ma come si riposa di solito colui che ha trovato il luogo in cui deve cercare qualche cosa; non l'ha ancora trovata, ma ha trovato dove cercarla. Che queste riflessioni ci bastino e siano come il filo conduttore a partire dal quale noi tesseremo il resto disuguaglianza della nostra peccaminosità e, fattosi partecipe della nostra mortalità, ci ha reso partecipi della sua divinità » (Trinità 4,2,4).

Questo interscambio Agostino lo chiama "rapporto di uno a due" perché Cristo, con la sua unica morte e la sua unica risurrezione, ha procurato

a noi la duplice risurrezione dell'anima e del corpo, risurrezione dal peccato e dalla morte fisica. Questo è il senso profondo dell'unità che realizza Cristo con l'essere intimo di ciascuno: « tutti siano una sola cosa — come tu sei in me — e io in te, o Padre, — affinché anche loro siano una cosa sola in noi — affinché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv. 17,23). In lui: « non solo per l'identità della natura, ma anche per l'identità di una volontà che cospira in pieno accordo alla medesima beatitudine, fusa in qualche modo in un solo spirito dal fuoco della carità » (Trinità 4,9). Cristo è Mediatore di vita fra Dio e gli uomini, riconciliati dal peccato e consumati nell'unità. La distanza in questo caso è incommensurabile e ogni segno — miracoli, profezie, fatti storici — sarebbe nulla se non fosse culminato nella missione del Figlio di Dio fatto creatura umana per raccogliere in sé la testimonianza di tutte le creature. Cristo lo crediamo nato, morto, risorto e asceso al cielo: quattro tappe che si realizzeranno in noi perché crediamo che si sono realizzate in lui. La grazia, cioè l'amore infinito di Dio, è l'unica forma di mediazione e Cristo, « Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità, incarnandosi è anche quello stesso il quale agisce per noi nel tempo affinché, purificati per mezzo della fe-

de in lui, lo contempliamo per sempre nell'eternità » (Trinità 13,19,24).

La "trama" agostiniana, logicamente, sviluppa il tema della salvezza considerando le opere divine di Cristo nella sua carne di vittima: « Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo » (Gv. 8,28). Capire, insomma, che si tratta di un mistero di amore e capire che si tratta di viverlo dentro noi insieme a tutti gli altri.

« Guidami, Signore, nella tua via e camminerò nella tua verità. La tua via, la tua verità, la tua vita è Cristo. Dunque, il corpo viene da lui e va a lui... Una cosa è condurmi alla via, un'altra è guidarmi nella via... Sono già sulla tua via, ma tu guidami lungo la via. Se tu mi guidi, non andrò errando; se invece mi abbandoni, sbaglierò strada. Prega perché non ti abbandoni ma ti guidi sino alla fine... Dandoti il suo Cristo ti dà la sua mano; e dandoti la sua mano, ti dà il suo Cristo. Ti conduce alla via conducendoti al suo Cristo; ti guida lungo la via guidandoti mediante il suo Cristo: perché Cristo è la verità... Se mi guidi nella via e nella verità, dove mi guidi se non alla vita? Mi guidi dunque in lui e a lui » (Espos. Salmo 85,15).

Cristo, mediatore di unità

« Di questo sacramento, di questo sacrificio, di questo sacerdote, di questo Dio, prima che fosse mandato e fosse venuto nascendo da una donna, furono immagini sia tutte le sacre e mistiche apparizioni avute dai nostri padri per prodigi angelici sia le opere da essi stessi compiute, cosicché ogni creatura in qualche modo parlasse con i fatti di quell'uno che sarebbe stato l'unica salvezza di quanti dovevano essere strappati alla morte.

Poiché, infatti, distaccandoci dall'uno, sommo e vero Dio per reato di empietà ed opponendoci a lui ci eravamo dispersi e vanificati in una moltitudine di cose, distratti in esse, attaccati ad esse, occorreva che al cenno ed al comando del misericordioso Dio le stesse cose nella loro moltitudine invocassero la venuta di quell'uno, che egli alla sua venuta fosse salutato dalle molte cose; che tutte le cose lo testimoniassero come già venuto; che noi, liberati dalle molte cose, ci serrassimo attorno a quell'uno; che morti nell'anima per molti peccati e destinati a morire nel corpo in pena del peccato, amassimo quest'uno, morto per noi nella carne senza peccato; che noi, credendo in quell'uno risorto e con lui spiritualmente risorgendo per fede, fossimo giustificati diventando una cosa sola nell'unico Giusto; che noi non disperassimo di poter risuscitare anche nella carne, vedendoci preceduti, noi moltitudine di membra, da lui come unico capo; in cui, purificati adesso per mezzo della fede, e reintegrati in futuro per mezzo della visione, riconciliati con Dio per la sua funzione di Mediatore, dobbiamo aderire all'Uno, godere dell'Uno, perseverare nell'Unità ».

**sei
chiamato
a
far
primavera**

Una primavera per il mondo e per la Chiesa ciascuno di noi l'avrà sognata chissà quante volte. Una primavera che risvegli e faccia rifiorire tra gli uomini la bontà, la riconoscenza, la comprensione, l'altruismo, la pazienza e tutti gli altri valori o virtù che sembra siano scomparse dalla lista degli ideali a cui tendere. Una primavera, resa più splendente dalla celebrazione dell'Anno Santo e della Pasqua, che faccia rinascere il perdono, la preghiera, la santità, la fede e la coerenza.

E' ben vero che non basta una rondine a far primavera, né una primula, né un giorno di sole, né un angolo azzurro di cielo: da soli non sono sufficienti ma aiutano.

Ecco chi ci dà una mano a far primavera:

l'infermiera che quando si presenta non ti fa pentire di averla chiamata;

il bimbo che insiste perché la mamma faccia la elemosina;

il prete che sa parlare di Dio anche con la vita;

la pensionata che impiega il tempo libero a consumare rosari;

il ragazzo che si sente obbligato ad essere gentile e premuroso;

la suora che prega e lavora e poi ancora prega e lavora;

il collega che non sa cosa sia l'invidia;

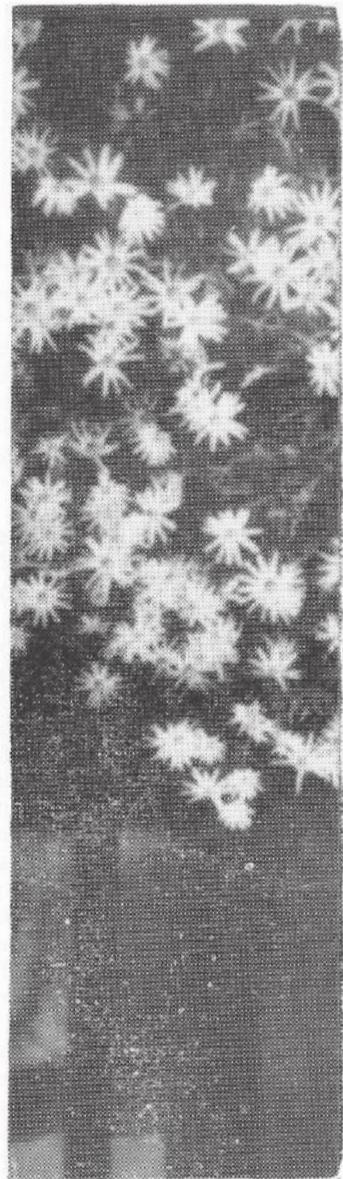
il superiore che non si alza mai con il piede sinistro;

il giovanotto che rimane serio all'udire una barzelletta che non approva;

il papà che tornando a casa non pretende di essere lasciato in pace con la scusa che il suo lavoro l'ha fatto;

il quarantenne che invece di lodare i « suoi tempi » cerca di migliorare il presente;

la vicina di casa che trova sempre il bel modo di tron-



care una mormorazione ed un pettegolezzo;

l'uomo o la donna qualunque che non pensano « a posto io, a posto tutti »;

la ragazza che si ricorda di dire: « mamma, oggi la minestra è veramente buona »;

il cristiano che si sforza di firmare con il vangelo ogni sua azione;

e tanti, tanti, tanti altri.

a. g.

La giornata mondiale delle vocazioni vuole farci scoprire in questo anno santo l'importanza che ha per riconciliarci la risposta coerente e fedele alla vocazione.

Chi risponde alla « chiamata » è riconciliato in sé stesso, cioè armonizzato senza fughe ed evasioni; è riconciliato con Dio in quanto si sforza di realizzarne i progetti e i disegni; di conseguenza è riconciliato con la società giovando ad essa con lo svolgimento serio e responsabile di un impegno considerato una missione.

Ognuno quindi può rendere il suo mondo e il mondo di tutti più concorde, più in pace, più riconciliato.

Alcuni per natura, per inclinazione o meglio per volontà ed elezione di Dio sono incaricati particolarmente di lavorare per la riconciliazione. Sono i sacerdoti che con la predicazione ci ripropongono continuamente il pensiero di Dio e con i sacramenti ci mettono a contatto con Lui. Sono i religiosi e le persone consacrate che con il loro esempio ed azione diretta vogliono essere un continuo richiamo.

Il buon cristiano o, come oggi si dice, il cristiano impegnato non può pensare di rimpiazzare la figura di tali chiamati, anzi egli è il primo a sentire e sperimentare l'esigenza e la necessità della parola, della grazia, dell'esempio che essi possono dare. Coerentemente quindi egli si sentirà responsabile e non si tirerà indietro quando gli verrà chiesto di pregare, di collaborare e forse addirittura di impegnarsi in prima persona, non è raro infatti il caso che il Signore non si accontenti delle nostre cose ma voglia noi stessi. *m. p.*



20 Aprile GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI.

vocazione e riconciliazione

*“Cristo chiama, Cristo ha bisogno’
ha bisogno di qualcuno che lo segua,
che lo aiuti, che lo rappresenti,
che distribuisca la sua parola
e la sua grazia, che con lui
riviva per il mondo il mistero
della sua redenzione.*

Chi vuol venire?

Chi viene?

Chi ascolta oggi queste parole?”

Paolo VI.

AGOSTINO

verso la conversione . . .

«Quelli che hanno raccontato la conversione di Agostino — e sono migliaia — l'hanno vista come una sfilata di case dove il peregriante ha preso via via stanza, prima d'irrompere sotto l'arco della domus aurea di Cristo.

La storia, se vuole stringere dappresso la ricchezza dei fatti, è più complessa. Se vogliamo ricorrere a un'immagine bisogna pensare, specie per l'ultimo periodo, piuttosto a un labirinto che ad una successione graduata di tappe. Agostino è inquieto e cerca e nella stessa stagione batte ora a questa porta e ora a quell'altra; a momenti s'inerpica su per un monte e poco dopo affonda i piedi in un pantano; lo guidano le stelle di notte ma gli son vicini

anche i demoni; percorre un sentiero e si trova a un fosso che credeva d'aver guardato tempo prima; s'accosta alla soglia buona, origlia e sogguarda, lo incantano i canti, l'abbaglia la luce ma non si risolve a salire gli ultimi scalini: un peso lo riporta indietro, la superbia lo trattiene e tutto è da cominciare....

La lettura di S. Paolo, che intraprese con avidità in questo tempo, preparò la sua radicale guarigione. Oltre le conferme delle verità poco prima conquistate ne scopre altre che le integravano e le rischiaravano; la figura di Cristo gli si fece innanzi coi suoi lineamenti autentici di Figlio d'Iddio e di Dio umanato, e dall'eloquenza paolina, no nletteraria ma tutta fre-

mente di carità forsennata e di non servile abbandono, ebbe le prime e non dimenticabili lezioni d'umiltà.

In tutto questo cammino, percorso in pochi mesi, Agostino aveva duramente sofferto ma già pregustava un sapore di godimento dinanzi al quale tutti i piaceri della carne e della terra non sono che fiori marci e vivande avvelenate. In lui, ed è già un segno della prossima grandezza, il lavoro metafisico non è la pacata ruminazione dei professori di filosofia e la spelluzzicata distrazione dei tiepidi dilettanti. Egli butta tutto se stesso nella fornace del pensiero; tutto quel che tocca, anche le più frigide teorie, divien caldo; non medita col cervello soltanto, ma col cuore, con tutti i visceri, con tutta la violenza dell'anima intera; e impegna nella ricerca tutto l'essere suo, e patisce e gioisce nelle sue ascensioni e nelle sue cadute filosofiche come si trattasse, invece che di idee, della sua vita medesima, del suo destino.

Com'è tutto fuoco nell'amore e nell'amicizia, è fiamma lingueggiante nel suo travaglioso pellegrinaggio all'acquisto della verità. La luce corre alla luce e l'amore risponde all'amore. Agostino meritava, per la sua appassionata fame, di sfamarsi con Cristo: gli ultimi invitati al banchetto eran vicini, ed era ormai preparato ad ascoltarli ».

(da « S. Agostino »
di G. Papini)

storiografia agostiniana

“la Madonnetta”

Arrivato adunque in Genova Gio.Batta non poté occultare il suo sacro tesoro, che conducea, della S. Immagine di N. Signora, il che veduto da nobile matrona, chiamata D. Eugenia Moneglia, la volse ad ogni costo per sua casa, factndola allocare in un grande scaparato tutto cristallato, e ben ornato in mezzo d'una sua sala, dove essa Signora longamente orava ogni giorno, e tutti di sua casa voleva che ogni giorno insieme gli recitassero il S. Rosario ed altre divozioni.

Neanche questa pio Dama poté essere la padrona di tanta gioia, poiché chi ferì kil cuore al primo e al secondo per comprarla, ferì anche il cuore a me per averla in dono. Laonde frequentando io a visitar detta Sig.ra D. Eugenia inferma, più attornia-vo questa s. Immagine che il letto di detta paziente Sig.ra, e tanto più mi sentivo tirare, come smaniando per averla, e sentendomi co-

me far forza a dimandarla, come alla fine feci essendo presto morta detta Sig.ra.

Temevo assai la ripulsa della Sig.ra Erede figlia di detta D. Eugenia, chiamata D. Isabella Moneglia Salvago, ma violenza grande mi sentivo a chiedere questa S. Immagine, ed esponendo il mio desiderio (o gran cosa!) essa Signora tra se stessa aveva meditato di donarmela, sì che la richiesta fu gran giubilo mio di trovar tanta liberalità nella donatrice, e con gran compiacimento della Sig. Isabella di farmi cosa tanto grata. Laonde facendola subito prendere ed accompagnandola, la condussi nel Noviziato di S. Nicola, dove allora nell'infimo servivo quelli eletti servi i Novizi, i quali non sapevano lasciare di attorniare quella S. Immagine della Regina del Cielo ed ossequiarla con vari esercizi d'orazione e divozioni.

Fra tanta allegria io per così Santo acquisto, mi sen-

tii come dire interiormente che con detta S. Immagine ne segnalassi quel luogo sopradetto da dove mai potevo distogliere l'oggetto, che con questo S. Ritratto ripigliassi la venerazione a quelle antiche vestigia consacrate già dalla presenza reale di Dio sacramentato, profanate all'intorno da tante immondezze di quei che passavano per via, e che servivano come di riparo a certe persone che alle feste, portandosi a certe osterie vicine in quel solitario sito, commettevano qualche oltraggio maggiore; finalmente che, senza pensar ad altro, collocassi ivi la S. Immagine di Maria Vergine che, a risalvo (= eccettuato) d'un solo altare antico del SS.mo, mai in quel contorno era stata venerata la S. Effigie della Madre di Dio.

Con questi, ed altri movimenti interni consimili a sopradetti, ma efficaci, che contrassegnavano altro di più, che non intendevo, risolsi la

fabbrica di una Cappelletta, che tenesse la vista in strada, entro le mura rotte della Chiesa già di S. Margherita, e poi di S. Giacomo, come ho detto al principio. Non avevo però denaro per questo: lo richiedei ad un divoto amico (e questa fu la prima volta che ebbi dimandato cosa alcuna), il quale mi somministrò il tutto compitamente. Comunicai il sentimento col superiore del Convento P. Giacinto M. da S. Gregorio, e molto me l'approvò. Si fece la fabbrica con tutta prestezza, principata dopo la festa di S. Nicola da Tol., e à 15 ottobre del 1689 dal Noviziato, sotto baldacchino con molti lumi, vari Religiosi e Persone del vicinato, cantandosi gli inni alla gran Signora, fu trasferita nella nuova Cappella, alla quale assistevano di fuori vari epersona, mirando la funzione da grate di ferro lunga e spaziosa, non senza molte lagrime di tutti, il che fu cosa molto tenera a vedere.

Collocata sul nuovo altare la S. Immagine di Colei che è il più nobile Altare del miglior Sacerdote della nuova Legge Gesù Cristo, si adorò con gran devozione, indi prendendo io a ragionare alli circostanti di quanto si deve alla sublime Signora, quale mediatrice presso il suo Figliolo e operatrice sempre di nuove meraviglie senza avere preveduto cosa alcuna di quelle che allora dissi, chiusi il ragionamento col dire che quella S. Immagine si sarebbe intitolata la Madre dei Poveri Peccatori, e che quivi avrebbe mostrato la sua materna pietà con aprire gli occhi dei più duri al pianto dei loro peccati, che altra grazia non le si dimandasse

principalmente se non la contrizione e simili; e, genuflesso insieme con gli altri, piangendo tutti, supplicassimo la potentissima Regina che si degnasse di segnalargli quel luogo col dono di contrizione a tutti quei che per qualsivoglia tempo ivi l'avessero pregata.

Questo seguì con tal tenerezza di tutti che non si può spiegare, e con tal sentimento che in ciascuno degli astanti restò come una certezza di ivi conseguir grazia così segnalata, e per tutti concedersi in quel luogo; per questo la detta S. Immagine tiene sopra l'Altare per iscrizione: « et scient omnes quia e Maria » (« e tutti sapranno perché io sono Maria »), detto che appresi subito nell'entrar del Noviziato e vestir del S. Abito della Religione per servizio della Madre di Dio senza altra riflessione, e nell'entrar della S. Cappella quello del Salmo: « Convertit rupem in fontes aquarum » (« convertite la roccia in sorgenti di acque ») come al presente si vede.

Divulgossi in un subito la fama della sacra deposizione dell'Immagine di Maria SS. e, quantunque fosse in capo d'una foresta, dove la salita era molto montuosa, longa e sassosa non solo, ma rovinata dall'acque, d'ogni modo, d'ogni stato e condizione di persone, non solo della città ma terre e ville vicine e lontane, vi concorrevano, chi a piedi scalzi, altri con le ginocchia nude a terra piegate, ed altri in altre divote ed aspre maniere, il che era cagione di gran tenerezza a chi le osservava, singolarmente né sabbati, feste di N. Signora e in tutti i giorni festivi dell'anno.

Quivi stavano gli divoti concorrenti genuflessi su d'una picciola piazzetta (poiché entro della Cappella, se non ad alcun particolare, ma mai a donne si dava ingresso) allo scoperto, spessissimo travagliati da venti, che vi soffiavano gagliardamente, da acque o da nevi. Non se gli diceva la s. Messa, ma di continuo se gli cantavano le litanie e altre lodi alla gran Madre del Signore. Tre, quattro e sino a cinque volte alle feste si sermoneggiava dall'altare della Cappella. Vari affetti e teneri colloqui si facevano all'Imparadisata N. D. Madre, ed il tutto con tanto frutto della grazia di contrizione, che unicamente si sospirava, che Dio sa, come Donator pietoso, ed io per mia confusione e meraviglia, quante anime si sono poste su la vera strada dall'essere state una volta solamente alla venerazione del picciolo Santuario della pietosissima Avvocata de' poveri peccatori.

Ogni giorno più cresceva il concorso e divozione al sacro Luogo, tanto che ognuno ogni momento aspettava vedere la piccola pietra convertita in gran monte: solo a me questo sembrava impossibile avendo sperimentato gran contrasti per la sola Cappelletta; e, quantunque avessi come chiarezza che qualche gran cosa dovesse succedere, ad ogni modo vedevo le opinioni contrarie di chi doveva concorrere così forti e comuni che per me più facile avrei stimato il trasporto d'una montagna che la mutazione de' genii; speravo ad ogni modo nel Signore e nella diletteissima sua Madre, che avrebbero fatto il tutto.

(continua)

(dalla « Relazione del S. Tempio... » del Ven. P. Carlo Giacinto)

flash sulla giornata dei genitori

Il 19 marzo u.s. abbiamo tenuto alla Madonnetta la giornata dei genitori dei nostri aspiranti. Anziché tracciarne la cronaca, riteniamo più opportuno riproporvi gli spunti più interessanti facendovi riascoltare la voce del P. Maestro, quella degli aspiranti e quella degli stessi genitori.

(dalla predica del P. Maestro)

« Di fronte ad un figlio che dichiara la propria intenzione di entrare in seminario non tutti i genitori assumono lo stesso atteggiamento: c'è chi lo incoraggia e c'è chi lo ostacola; c'è chi si limita a dire: "Che provi pure! intanto studia"; c'è chi dichiara opportunisticamente: "Meglio lì che altrove; almeno non imparerà del male!"; c'è chi pensa, anche se si guarda dal dirlo: "Almeno lì riceve una buona educazione e poi si paga poco!". Come vedete, diversi sono gli atteggiamenti con cui si può seguire un figlio in seminario: non tutti retti, non tutti onesti, non tutti raccomandabili. E' vero che non si può pretendere che un ragazzo di 11 o 12 anni abbia già una vocazione matura, ma è altrettanto vero che non raggiungerà il sacerdozio un ragazzo se lo si fa entrare in seminario soltanto perché studi, pur sapendo bene che non ha nessuna voglia di farsi né prete né frate ».

« Cinque anni fa mi è stata data una consegna: fare da papà e da mamma ai nostri aspiranti. Una consegna impegnativa perché essere genitori è impegnativo e io è doppiamente quando mancano i legami del sangue; ho fatto del mio meglio per portarla avanti. Qualche volta ho sbagliato, ma in buona fede. Oggi sono io ad affidare a voi

genitori un'altra consegna, altrettanto impegnativa: fare da Padre Maestro ai vostri figli durante il periodo delle vacanze. Ci scambiamo i ruoli. Perché, vedete, se io sono tenuto in coscienza a seguire i vostri ragazzi durante il periodo scolastico dando loro l'educazione che voi darestes loro, voi dovrete sentirvi obbligati in coscienza a interessarvi alla vocazione dei vostri figli nel periodo di vacanze con la stessa cura con cui li seguono i Padri di questa comunità ».

(dalla lettera degli aspiranti)

« Vi diciamo subito che qui ci troviamo bene; questo lo sapevate già perché ve lo avevamo assicurato altre volte, ma abbiamo voluto che vedeste con i vostri occhi come stiamo e dove siamo. Non parliamo poi del mangiare: non ci manca e non ci è mai mancato: ve ne potete rendere conto guardandoci in faccia ».

« Come avete riposato questa notte? Se per caso durante la notte sentite la sirena delle navi in arrivo o in partenza, non dovrete spaventarvi e dire: "Si sono slegate le mucche nella stalla; devo andare giù a vedere": si tratta della sirena delle navi, non delle mucche, anche se entrambe muggiscono pressapoco nella stessa maniera. Care mamme, permetteteci un consiglio: quando usciamo

quest'oggi pomeriggio sarebbe bene che vi metteste un po' di rossetto sulle labbra; vogliamo che facciate bella figura davanti ai genovesi ».

(dall'intervista)

Al termine della giornata c'è stata un'intervista ai genitori, dalla quale stralciamo:

Che ne dice signora del nostro seminario?

— Durante le vacanze natalizie, mio figlio, che da solo un anno si trova qui, me ne aveva parlato con entusiasmo, ora sono felice di costatarlo, liberandomi così di qualche preconcetto nei confronti della vita di collegio.

Come ha trovato suo figlio?

— Un tempo mi meravigliavo come mio figlio, nonostante la lontananza da casa, non sentisse eccessiva nostalgia, ora mi rendo conto che ciò è dovuto al clima familiare che regna tra i ragazzi e i religiosi della comunità; penso che ciò sia la cosa più importante in quanto lasciano la nostra famiglia ma ne ritrovano un'altra.

E' contenta che suo figlio aspiri a diventare sacerdote?

— Se questa è la sua strada non solo sono contenta, ma sono disposta a sostenerlo ed aiutarlo affinché realizzi il suo ideale. Penso che un domani sarò molto felice, perché, come dice S. Giovanni Bosco: un figlio sacerdote è il più grande dono che Dio possa fare ad una famiglia.

cronaca maggiore

A rendere catotico il traffico attorno alla basilica di S. Pietro, nei giorni di Pasqua, c'eravamo anche noi; eravamo presenti in Vaticano il due aprile per vedere ed ascoltare il papa, ed ogni volta che sentiamo parlare di Roma pensiamo con soddisfazione: ci siamo stati.

Padre Aldo e padre Angelo, i quali hanno insistito tanto per prepararci al pellegrinaggio, si saranno certamente scoraggiati quando alcuni di noi manifestavano maggiore interesse per un viaggio in metropolitana che per la visita ad una basilica, oppure quando i nostri discorsi davano l'impressione che l'evento principale della giornata fosse costituito dalla conversazione avuta in autobus con uno studente parigino di nazionalità cilena però di origine ebraica.

Ma la sera, allorché ci riunivamo attorno all'altare per incontrarci con Dio e comunicarci le emozioni, anch'essi avranno toccato come noi il cielo con il dito, infatti, le considerazioni fatte con spontaneità e semplicità evidenti, hanno convinto tutti che il contenuto delle parole « conversione e riconciliazione » era ritenuto da ciascuno come il cardine del nostro programma.

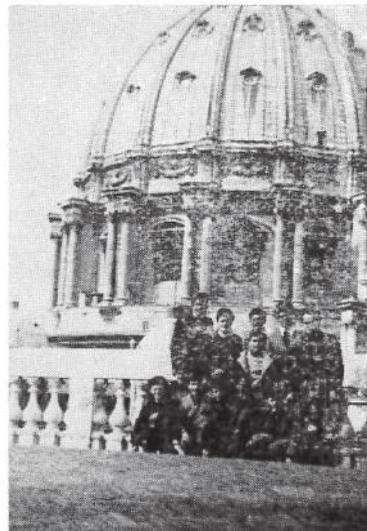
Il primo giorno abbiamo ricevuto il sacramento della riconciliazione ed entrando in S. Pietro attraverso la Porta Santa abbiamo inteso significare il nostro desiderio di entrare nella casa di Dio, nella sua famiglia, tra i suoi figli ed amici.

La visita alle catacombe ed ai luoghi ricchi delle memorie dei martiri ci è servita per dedicare un giorno all'impegno e ai buoni propositi. Infine il ritrovarci fra inglesi, tedeschi, francesi, spagnoli, tutti con gli occhi puntati su un'unica persona: il papa, ci ha fatto vivere l'esperienza della Chiesa una nell'ideale e nella guida nonostante le diversità esterne.

Non sono mancate le parentesi profane come la visita al luna park dell'Eur, ma è un rivare alle Tre Fontane, luopassaggio obbligatorio per argo che ricorda la decapitazione di S. Paolo!

Nel complesso siamo convinti che il vedere, il toccare, lo sperimentare ci hanno aiutato a capire meglio l'Anno Santo, anche se tra coloro che ci frequentano c'è chi asserisce che i frutti ancora non si vedono.

gli aspiranti



Signore, insegnaci a pregare!

p. Luigi Kerschbamer

A un convegno di scrittori, artisti, musicisti, a un certo momento il discorso cadde sulla domanda che cosa ognuno facesse prima di iniziare qualcosa di nuovo. C'era chi aveva bisogno di concentrazione, chi di euforia, altri si estasiavano davanti a un tramonto, qualcuno aveva bisogno di drogarsi; quando venne il turno di Mozart con la sorpresa di tutti, questi tirò fuori dal suo gilé una corona del rosario dicendo che prima di iniziare una nuova composizione si metteva a pregare.

Anche io ho visto pregare, giovani e anziani, in momenti di gioia e di sconforto con gli atteggiamenti e la fede più diversi. Ho sentito pregare i bambini, so che pregano le suore e vedo che pregano i preti. Ho sentito anche molte contestazioni sulla preghie-

ra, ma ho visto anche pregare con la vita.

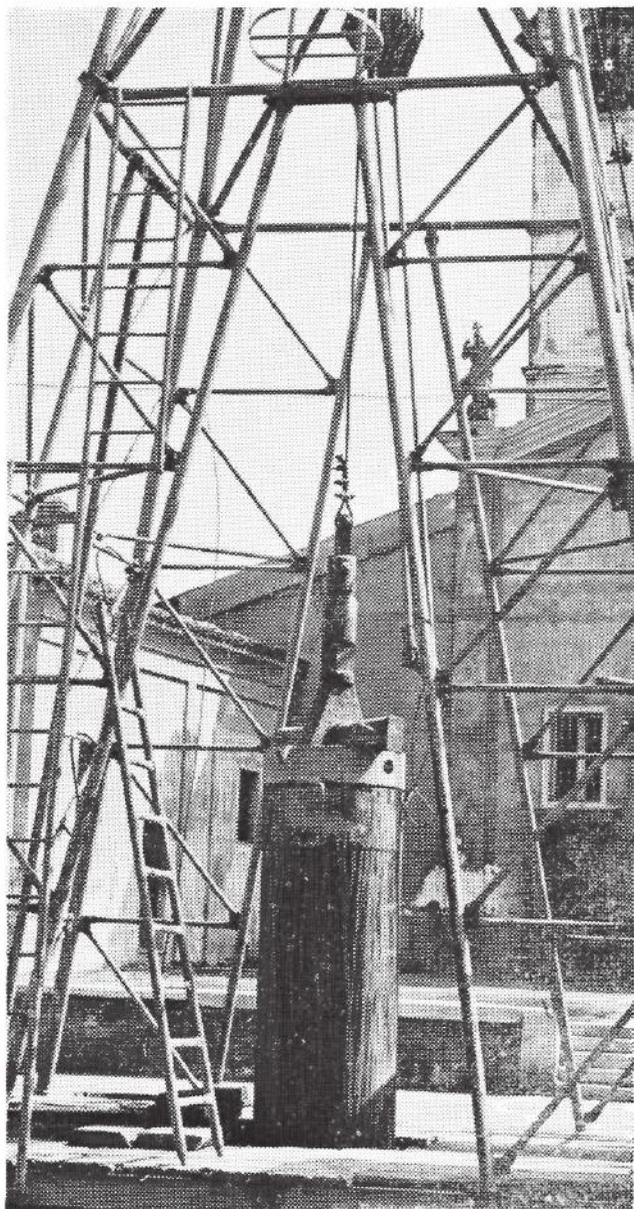
Io pure ho pregato, o almeno ho creduto di pregare, e sono quasi tentato di aggiungere: tanto; ho pregato con le formule che mi sono state insegnate; ho pregato in casa, a scuola, in chiesa e per strada. Ho detto anche tanti rosari e mettevo davanti a ogni "Ave Maria" il numero progressivo per arrivare ai centocinquanta senza confondermi. Se oggi sono quello che sono e se sento in me il desiderio di essere diverso forse lo devo proprio a queste preghiere, assieme alle preghiere di tanti altri per me.

Mi sono sentito dire tante volte che chi prega si salva e chi non prega si dannà; e ancora tante altre volte concludevo la mia corrispondenza proponendo e chiedendo una preghiera reciproca. Ho

pregato anche tante volte col Breviario; i salmi in latino a forza di ripeterli li ho quasi imparati a memoria e credo che forse sia stata ancora questa preghiera a sostenermi nella mia scelta.

Ho pregato anche in silenzio nelle ore stabilite dalla regola, in comunità e da solo. Ogni volta ho cercato di pregare il meglio possibile.

Normalmente è l'esercizio che fa l'abitudine, che crea la virtù, ma non credo in questo caso. Oggi sono arrivato a un punto che mi piace pregare, che ho voglia di pregare e mi accorgo di non saper pregare. Vorrei unirmi agli apostoli e supplicare « Signore, insegnaci a pregare ». Ho capito che pregare vuol dire amare e che questo vuole dire contestarsi, sganciarsi dal proprio egoismo, uscire da quel vortice in cui non fac-



ciò altro che rincorrere me stesso, per riuscire a donarmi ai fratelli e di conseguenza a Dio. Solamente ora comincio a capire quella frase di S. Agostino: « chi sempre desidera, sempre prega », perché si tratta di amare. Perché la preghiera sia vera ci deve essere una perfetta sintonia

tra parola e azione, o almeno un tentativo per realizzare tale sintonia, perché si è in cammino verso la perfezione.

Mi sono accorto che è bello pregare e riesco a capire S. Paolo che invita a pregare sempre. La preghiera chiede l'azione e l'azione ancora la preghiera, e non c'è più pos-

sibilità di sosta. La preghiera con formule già fatte è la preghiera dell'inizio o la preghiera dei momenti difficili. Ma la vera preghiera è il silenzio, la preghiera in silenzio. E' la preghiera del deserto, la preghiera dell'ascolto: è difficile perché bisogna prima svuotarsi per poter accogliere, fare il vuoto per poter riempire, creare il silenzio per poter ascoltare. E' ancora S. Agostino che dice che Dio parla al cuore di colui che tace per ascoltarlo. Una volta fatta questa esperienza se ne avrà ancora sempre il desiderio, il desiderio di pregare. Ma questo è soltanto il primo punto: dopo l'ascolto bisogna rispondere, rispondere con la vita, rispondere con l'amore.

Mi sto accorgendo che anche questa non è ancora preghiera vera; finché mi trovo soddisfatto di avere pregato, finché mi sento bene e trovo gioia e piacere non sono ancora capace di pregare.

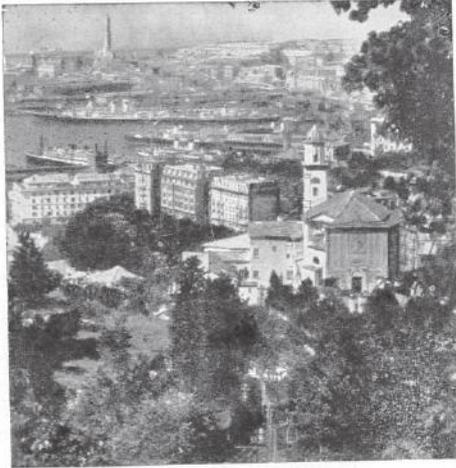
Quando la preghiera diventa difficile, quando sono tentato di rifiutarla, quando mi dà il nulla, perché mi fa accorgere che io sono il nulla, quando mi fa morire, allora forse forse comincio a pregare un po'.

La preghiera è come l'amore; la preghiera è l'amore.

Se trovo soddisfazione nell'amare, nel donarmi agli altri, se mi sento bene e mi accorgo di realizzarmi, se trovo piacere, sì, sono io che amo, ma amo nessun altro che me stesso.

Quando sarò capace di morire a tutto, allora risorgerò, solo allora amerò, solo allora pregherò.

Prima non posso dire « Padre nostro » e considerarlo soltanto mio, e « che sei nei cieli » e costruirmi il mio nido su questa terra.



cose nostre

viste

da . . .

Tema della giornata vocazionaria del 4 febbraio, che si è tenuta alla Madonnetta e alla quale ha partecipato una larga rappresentanza di Religiosi della nostra Provincia, è stato il seguente: la nostra vocazione personale. Dopo il saluto porto dal P. Provinciale ai convenuti, il Promotore vocazionale ha illustrato le iniziative prese nel corso del '74 e il programma per l'anno corrente. Ne è seguita una breve discussione con gli interventi dei presenti.

La maggior parte della giornata l'abbiamo voluta riservare, di proposito, all'adorazione, al silenzio, alla preghiera e alla riflessione sul tema proposto. Mi sono allora ricordato di un bel articolo, stile preghiera, di P. Gabriele Ferlisi e anch'io ho pregato pressappoco così: « Signore —

trascrivo fedelmente da « La Rosa di Valverde » del gennaio scorso — conservaci tutti nel tuo amore; tienici a te stretti perché il pericolo di ripigliarci tutto è sempre molto insidioso; dacci la perseveranza. Non basta averti donato una volta la nostra vita. Dobbiamo donartela tutti i giorni, tutti i momenti. Andare fino in fondo nella coerenza della nostra donazione, perché tu sei un Dio geloso e non ami le mezze misure. Sii sempre tu la nostra identità e la nostra sicurezza di oggi e di domani. Risveglia nel nostro Ordine, piccola porzione della tua Chiesa, l'entusiasmo. Fallo capire tu a tutti i Confratelli che non bisogna perdersi d'animo, che occorre credere veramente nel tuo amore ».

Alle 21,15 del 15 febbraio dell'anno del Signore 1975 abbiamo rivissuto, in chiave moderna, le avventure della notte degli imbrogli di manzoniana memoria. I fatti si sono svolti così. Era in programma una veglia penitenziale cui avrebbero dovuto partecipare i giovani di alcune parrocchie limitrofe. Per ricordare loro tale impegno, il Padre organizzatore non trovò nulla di meglio che far ricorso all'uso delle campane. L'uso però divenne abuso quando il campanone seguì ad espandere i propri lenti rintocchi per circa un quarto d'ora. Ma — mutamenti dei tempi! — la voce della campana che una volta chiamava alla chiesa, oggi porta a chiamare i pompieri. Fatto si è che — come direbbe il Manzoni — molti si chiesero: « Cos'è? Cos'è? campane a martello! fuoco? ladri? banditi? ». Ed ecco allora un susseguirsi di allarmatissime telefonate alla questura: « Alla Madonnetta suonano le campane a stormo, c'è un incendio! ». Accorre sul luogo della sciagura (?) una pattuglia della polizia, seguita da una autobotte dei vigili del fuoco. Ovviamente, viaggio inutile a lieto fine. Vien fatto di chiedersi perché mai nessuno abbia pensato che solitamente le campane si suonano per invitare i fedeli alla chiesa e — ciò che è ancor più triste — perché nessuno di coloro che hanno dimostrato tanto zelo telefonico e tanta esuberanza immagina-

tiva abbia fatto capolino in chiesa per sincerarsi degli eventi.

La storia non finisce qui. Il giorno successivo, 16 febbraio, il quotidiano genovese « Il Secolo XIX » ha dedicato all'accaduto, nella cronaca cittadina, ben cinque colonne dal titolo cubitale: « Campane a stormo alla Madonnetta. Incendio? no, guasto al congegno ». In questo caso aveva ragione Leopoldo II del Belgio a dire: « Il meraviglioso non è che i giornali pubblicino false notizie, ma piuttosto che qualche volta ne pubblicino delle vere ». Ma ci voleva proprio un falso allarme per una giusta pubblicità al nostro santuario e per dare occasione a un po' di « cèti » ai genovesi?

* * *

Nella nostra parrocchia di S. Nicola in Genova-Sestri la prima domenica della Quaresima è stata dedicata ai nostri fraterelli. Ne abbiamo mandati due quale rappresentanza. Su di loro si sono accentrati gli interventi omiletici; per loro si è bussato al cuore (e alla borsa) dei fedeli che, sensibili come sempre al problema delle nostre vocazioni, hanno dato prova, ancora una volta, di generosità.

Ringraziamo tutti di vero cuore e, se è vera la definizione che Pitigrilli dà della riconoscenza (« sentimento di colui che ha ancora qualcosa da chiedere »), ci dichiariamo loro doppiamente riconoscenti.

P. Aldo Fanti

estate 75

mare, monti, lavoro e riposo, sport e divertimenti, ma anche qualche giorno di sosta per poter ripartire meglio.

Per giovani e ragazze oltre i 16 anni:

- 4-5-6 luglio:** al Passo della Scoffera (Genova)
« FESTA DELLA RICONCILIAZIONE »
- 1-2-3 agosto:** al Santuario della Madonnetta - Genova
« ESPERIENZA DEL DESERTO »
- 5-18 agosto:** alla Madonnetta (per ragazzi fino ai 15 anni)
« ORIENTAMENTO VOCAZIONALE »
- 20-30 agosto:** al Passo della Scoffera
« ESPERIENZA DI VITA COMUNITARIA »
- 3-4-5 ottobre:** al Passo della Scoffera
« SCUOLA DI PREGHIERA »

in un clima di serenità e di amicizia, aperti ad un arricchimento reciproco, anche se ogni incontro avrà delle caratteristiche e dei temi diversi, alla luce della Parola di Dio e delle necessità dei fratelli si invita a scoprire chi si è e chi si potrebbe veramente essere.

per qualsiasi informazione e punto di riferimento:
Salita Madonnetta 5
p. Luigi - PP. Agostiniani Sc.
16136 **Genova** - tel 010/22 03 08

L'opera « LI LAZARETTI »
del P. Antero M. Miccone di
Sestri Ponente Agostiniano
Scalzo, è tra le più note ed
apprezzate dai cultori di sto-
ria civica e religiosa geneve-
se e della medicina del se-
colo XVI, per la vastità del-
l'informazione e per la parte
di protagonista avuta dall'Au-
tore nella materia trattata.

L I
LAZARETTI
DELLA
CITTA' E RIVIERE
DI GENOVA DEL MDCLVII.

*Ne quali oltre à successi particolari del Contagio
si narrano l'opere virtuose di quelli
che sacrificorno se stessi alla
salute del prossimo,*

*E si danno le regole di ben gouernare un Popolo
flagellato dalla peste.*

DESCRITTI DAL R. P.
ANTERO MARIA
DA S. BONAVENTVRA
SCALZO AGOSTINIANO.



IN GENOVA, M.DCLVIII.
Per Pietro Giovanni Calenzani, e Francesco Melchini.
Con licenza de' Superiori.

La riproduzione anastatica è
stata curata dalla Tipografia
« Del Cielo » per iniziativa
dei PP. Agostiniani Scalzi.

Santuario della
Madonna, Salita Madon-
netta 5, 16136 Genova

Prezzo L. 6.500.

